

Alla ricerca dell'anima clandestina

di MARCELLO CAMILUCCI

L'uomo, o padrone o strumento

Dopo le lacerazioni subite dalla storia e la triste fine delle utopie avveniristiche, la profezia sembra un'arte in discredito. Eppure, di fronte alla politica e alle varie scienze che programmano il futuro, essa rimane una tentazione inestirpabile dell'anima umana, bramosa di leggere «avanti», quanto più è inquieta nel suo «presente».

A questa tentazione sono esposti sia i pessimisti, che dipingono il nuovo millennio nero come la pece, sia gli ottimisti, che lo prevedono roseo come l'eden. A nostro avviso, la storia è e resterà sempre il frutto della responsabilità dell'uomo, perché è lui e soltanto lui a scriverla, anche se «indubbiamente è Dio che opera nell'uomo, ma insieme a lui e per lui» (M. Blondel). Ma oggi l'uomo è messo costantemente in minoranza dalle realtà che lo eccedono, pur comprendendolo.

I protagonisti della storia sono sempre più gli americani, gli ipotizzati europei, il dollaro, la sterlina, i computer, l'uranio... Oggi Dante dovrebbe programmare la Commedia con l'editore e i responsabili delle indagini sull'opinioni pubbli-

Mappe e
carteggi

*L'idiota
o
della
minoranza
necessaria*

ca, e Shakespeare potrebbe essere invitato tutt'al più a offrire canovacci e spunti a qualche noto regista e a trattare con managers dei teatri stabili.

Gli scienziati stessi sono condizionati dai tecnocrati, e questi, a loro volta, lottano con i politici per esserne padroni, o, se sconfitti, strumenti. Il primo grande rischio quindi che vediamo profilarsi al traguardo del Duemila è quello di offrirci organizzatissimi greggi di pecore sapienti, sferzate da poche dozzine di pastori unti di potere, e telecomandate da trust di cervelli elettronici.

La libertà, fondamento di tutti i valori, sembra tragicamente declinare fra le ventose inevitabili di organizzazioni capillari della sicurezza e della utilità pubblica, o sotto lo zoccolo di un potere statale interprete del bene dei singoli, mammella asettica di uno pseudoegualitarismo livellatore. Così, accantonato l'«homo sapiens», l'uomo economico si pone nelle mani dell'«homo faber», per vincere i residui rimorsi dell'uomo etico e religioso, mentre l'uomo estetico se ne sta in disparte, per mettersi a disposizione del vincitore. L'uomo erotico, dal canto suo, ha già venduto all'industria le sue libidini, mentre i discepoli di Freud, con la collaborazione di Marcuse e di Reich, dirigono il concerto degli istinti verso la libertà totale.

Questa eclissi del sacro ha esasperatamente laicizzato l'esistenza, e l'umanità, disintossicata dall'oppio della religione, si è avviata verso le droghe dei paradisi artificiali: tanto le è connaturale





la contemplazione estatica. Ma l'uomo, contro l'unidimensionalità della sua sorte di alienato e reificato, avvertirà sempre quel desiderio di verticalità «che costituisce la vera essenza della sua dignità» (S. Madariaga).

Anima o transistor?

Nel deserto della morte di Dio, come la leopardiana ginestra al margine del vulcano, l'uomo rinascerà, capace di dialogo col proprio Creatore. Ma oggi è profonda l'esperienza del deserto. L'uomo guarda e non legge, ascolta e non sente, divora e non assimila, è una spugna di sensazioni che non arrivano a maturare in contemplazione. Gli audiovisivi minacciano un analfabetismo di ritorno. E se il Ciclope omerico fu la caricatura mitica di un'età che conobbe la plurivisività di Argo e la cecità profetica come due estremi allegorici, i nostri tempi rischiano di conoscere come caricatura antimitica il teleutente, cui gli occhi mangiano il volto.

La vita pubblica e privata viene insidiosamente attratta verso l'anonimato e l'informale delle soluzioni urbanistiche collettivistiche, piegate quasi esclusivamente all'imperativo dell'utile e dell'efficacia operativa. Spazio e tempo vengono sempre regolati su misure accelerate e congestionate: sembrano usciti dal cerchio dei ritorni con cui li avevamo legati a noi, lasciandoci come re-

*Oggi
l'uomo
guarda
e
non
legge,
ascolta
e
non
sente...*

*Al
traguardo
del 2000
incolonnati
intruppati
massificati*

taggio la solitudine.

Infatti, in contraddizione con le istanze di socialità così inflazionate, l'uomo moderno, massaggiato, rimescolato, impastato da e con i suoi simili, è sempre più disperatamente solo, pur illudendosi di forzare questa condizione assecondando e partecipando con entusiasmo ai processi di massificazione e coabitazione suggeriti o imposti dai vari regimi sedicenti più o meno sociali. Le monadi umane non si costituiscono in organismo se non sono rispettate nella loro singolarità e non si lascia al loro arbitrio l'aprire o il chiudere porte e finestre: è quello che distingue l'anima da un transistor.

Le dande e le grucce dello Stato

Ma l'uomo ha bisogno ormai per sopravvivere, dalle dande dell'infanzia alle grucce della vecchiaia, del gran genitore astratto, lo Stato, che si impegni a proteggerlo dalla culla alla tomba, previa la garanzia della sua docilità e dell'alienazione dei suoi diritti naturali.

Parziale, in certe contrade, totale, in altre: la politica lo ha in pugno a non gli concede di sfuggirgli, se non esautorato ribelle o vittima sacrificale. La sfera privatistica della persona ormai non eccede la misura della sua ombra: la sua carriera di uomo, per così dire, dipende quasi per intero da quella del cittadino, di prima, seconda..., ultima categoria, a seconda dei suoi rapporti col potere.

La burocrazia, con i suoi infiniti nomi e i suoi innumerevoli tentacoli, ci amministra le rendite, i talenti, il sangue, lo sperma... e, se l'anima sfugge alla sua giurisdizione, è solo perché, rigorosamente agnostica qual è, sfugge alla sua immaginazione. Ci vengono appunto lasciate le anime ma ad una condizione: che ne facciamo un uso clandestino; le loro obiezioni non debbono riguardare il foro civile, ma esaurirsi nella sfera psichica sotterranea. Ne consegue il conformismo di sinistra e di destra, con licenza di follia privata. A Narciso è stato spezzato lo specchio, ma da adorare non gli è stata proposta che l'immagine ambigua dell'opulenza e dell'efficienza produttiva e del perfettismo tecnologico.

L'uomo è arrivato verso il traguardo del Duemila incolonnato, intrupato, categorizzato, massificato: la solitudine può essere solo l'autopunizione del suo io interiore, non il ruolino di marcia entro la storia. Il rifiuto di questa manipolazione di superficie e dell'irrazionale orgasmo quotidiano ha assunto un carattere di più stringente necessità con l'estendersi del controllo dell'uomo sulla natura e con la progressiva erosione delle difese delle minoranze, fino a quella minoranza delle minoranze che è la persona. Alla soglia del nuovo millennio che vede il destino dell'umanità farsi singolarmente unitario e globale, è urgente recuperare, nella giungla soffocante del superfluo e dell'effimero, la sorgiva fresca e purificante della «sola cosa necessaria».